# *Bestie da domare: retoriche e moralizzazioni del vaccino nell'Inghilterra dell'Ottocento*

di Ilaria Natali
(Università degli Studi di Firenze)

TITLE: *Beasts to be tamed: rhetoric and moralization of the vaccine in Nineteenth-century Britain*

ABSTRACT: Nel 1798, l'introduzione del vaccino contro il vaiolo genera un complesso intreccio di tensioni che sfocia in un feroce dibattito tanto in ambito medico quanto nel contesto letterario. Edward Jenner presenta l'inoculazione di vaiolo bovino non solo come mezzo per domare una malattia mostruosa, ma anche come strumento di riforma morale e sociale; al contempo, l'origine stessa della scoperta costringe a una riflessione sull'incerta frontiera che separa la scienza medica dalla cultura popolare delle classi subalterne, specie quella tramandata di donna in donna. La progressiva accettazione del vaccino dimostra il potenziale del testo letterario di influenzare e orientare il discorso medico-culturale: avvalendosi di una retorica in grado di imbrigliare l'eccesso, addomesticare l'irregolarità ed esorcizzare il disordine, scrittori quali Bloomfield, Anstey, Williams, Coleridge e Southey contribuiscono a normalizzare un fenomeno dalle implicazioni potenzialmente sovversive trasformandolo in strumento strategico di rafforzamento dell'ordine preesistente.

 ISSN 2035-7680

ABSTRACT: In 1798, the introduction of smallpox vaccination produced a complex web of tensions that sparked a fierce debate fuelled by both medical treatises and literary texts. Through cowpox inoculation, Edward Jenner proposed not only to tame a monstrous disease but also to introduce an agent of moral and social reform. At the same time, the rural background of his discovery prompted new reflection on the unstable boundaries separating medical science from the popular culture of the lower classes, particularly as it relates to women's lore. The progressively broader acceptance achieved by the cowpox vaccine shows that literature can have a powerful impact on the medico-cultural domain. By generating and disseminating a rhetoric which controlled excess, smoothed irregularity, and subdued disorder, writers such as Bloomfield, Anstey, Williams, Coleridge, and Southey helped normalize a potentially subversive discourse, transforming it into a cornerstone that reinforced pre-existing patterns of inequality.

PAROLE CHIAVE: vaccino; vaiolo; diversità sociale; medicina e letteratura; Romanticismo

KEY WORDS: vaccine; smallpox; social diversity; literature and medicine; Romanticism

La problematicità ontologica della distinzione tra natura umana e animale è intessuta nella trama della cultura sin dai tempi più remoti e ha generato un ampio repertorio iconografico popolato di divinità, esseri mitologici e creature fantastiche dalle forme commiste e ibride. Questo immaginario, spesso nutrito da allegorie o metafore atte a esprimere "anxieties about the limits and fragility of identity" (Cohen xvii), nei secoli ha continuato ad arricchirsi nonostante i confini di taglio morale, etico e teologico che la filosofia occidentale ha tracciato tra i diversi ordini di esseri viventi almeno a partire da Aristotele, e ancor più diffusamente sotto l'influsso del cristianesimo. Quando nuove scoperte scientifiche sfidano soglie, distinzioni e tassonomie da tempo consolidate, o avvalorano l'idea che l'essere umano non risponda in modo privilegiato alla sfera spirituale rispetto a quella naturale, affiorano nuove forme d'incertezza e, con esse, nascono nuovi mostri.

Proprio il timore di un'invasione di creature grottesche e zoomorfe sembra agitare il dibattito scientifico britannico all'inizio dell'Ottocento. Benjamin Moseley, medico dell'ospedale di Chelsea, è accusato di diffondere allarmismo per aver predetto l'avvento di una nuova "brood of minotaurs" destinata a "overspread the land", paventando persino che le signore inglesi, da novelle Pasifae, "might wander in the fields to receive the embraces of the bull" (Thornton 4-5).[1] Moseley sostiene, inoltre, di aver riscontrato segni di trasformazione chimerica nei suoi pazienti Sarah Burly, "whose face was distorted, and began to resemble that of an Ox", Edward Gee, il cui corpo si

[1] Si veda anche Moseley 214.

 ISSN 2035-7680

copre di "patches of Cow's Hair", e William Ince, neonato velato da peluria "of the same lenght and quality as that of a cow" (*Phantasmagoria*, 15).[2]

Al contempo William Rowley, medico dell'Università di Oxford, imprime nell'immaginario collettivo rappresentazioni dai contorni simili, pubblicando il ritratto di quello che definisce un "Ox-faced boy" in apertura del pamphlet *Cow-Pox Inoculation No Security Against Small-Pox Infection* (1805).[3] Forse per l'inconsueta specializzazione in casi di mutazione zoomorfa, anche qui è consultato Moseley, il cui parere diviene determinante: solo la sua arbitraria descrizione del volto "in a state of transforming, and assuming the visage of a cow" (Rowley viii) stabilisce un collegamento tra l'animale e il ragazzo, la cui rappresentazione grafica manca di qualsiasi segno convenzionale che rimandi ai bovini. Rowley e Moseley costruiscono un quadro referenziale entro il quale l'illustrazione del giovane volto deturpato da due ascessi fornisce prova incontrovertibile dei pericoli e orrori della contaminazione tra esseri umani e bestie, uno degli effetti collaterali del vaccino contro il vaiolo introdotto da Edward Jenner pochi anni prima.

È necessario, a questo punto, fare un passo indietro per inquadrare il contesto in cui proliferano i nuovi minotauri. Negli ultimi tre decenni del Settecento, ancor prima che si sviluppino le concezioni di immunologia e microbiologia medica, inizia a diffondersi la variolizzazione, una pratica preventiva rispetto all'infezione da *variola virus* che consiste nell'inoculare materiale infettante da persona a persona. La variolizzazione è efficace ma altamente rischiosa, poiché gli inoculati possono contrarre il virus in forma grave o farsi involontarie fonti della sua propagazione. In risposta a tale situazione, Edward Jenner, medico di campagna a Berkeley, inizia ad elaborare metodi e terapie alternative basate sulla constatazione che quanti, nel mungere le mucche, contraggono la ben più lieve infezione causata dal vaiolo bovino o vaccino (*variolæ vaccinæ*, comunemente *cowpox*) risultano immuni dal vaiolo umano, ma senza esporsi ai suoi pericoli.

Nel 1797, Jenner presenta alla Royal Society i primi risultati del suo studio sul vaccino, che vengono accolti con palese scetticismo. Pur senza l'avallo dell'accademia scientifica, che gli nega spazio sulle celebri *Transactions*, pubblica autonomamente le proprie osservazioni in *An Inquiry into the Causes and Effects of the Variolæ Vaccinæ* (1798), poi i relativi approfondimenti in *Further Observations on the Variolæ Vaccinæ* (1799), *A Continuation of Facts and Observations Relative to the Variolæ Vaccinæ or Cow Pox* (1800) e *The Origin of the Vaccine Inoculation* (1801), scritti che ebbero diffusione dilagante tra un pubblico sia specializzato, sia generalista.

Come prevedibile, nessuna sperimentazione pionieristica è esente da difetti, ma l'atteggiamento di Jenner, spesso restio ad ammettere e affrontare pubblicamente incertezze o eventuali insuccessi iniziali, non contribuisce a conquistare la fiducia del suo pubblico. L'esempio più noto ed eloquente è la sua insistenza nel rintracciare

[2] Vale la pena di ricordare che un ibrido mostruoso tra umano e bovino è stato riportato anche da Giraldo Cambrense, o Gerald of Wales, in *Topographia Hibernica* (ca. 1188) (Bates 118).

[3] L'immagine è digitalizzata da Wellcome Collection e disponibile al seguente link: https://iiif.wellcomecollection.org/image/b22277213_0006.jp2/full/2048%2C/0/default.jpg. Consultato il 14 Feb. 2024.

 ISSN 2035-7680

erroneamente le origini del vaiolo bovino in un'affezione equina ("horse grease"), sebbene riconosca di non essere stato in grado "to prove it from actual experiments conducted immediately under my own eye" (Jenner, *Inquiry* 46).[4] I peccati di Jenner sono sì veniali, ma rischiano di rendere più arduo il già delicato compito che affida ai suoi contemporanei: accettare che una malattia bovina possa prevenire il vaiolo implica anche riconoscere che animali ed esseri umani condividano meccanismi fisiologici analoghi.

Per quanto palesi, i vantaggi del nuovo metodo non vengono subito riconosciuti. Oltre ad essere nettamente meno aggressivo rispetto al vaiolo umano, il vaiolo bovino è un patogeno zoonotico non contagioso da persona a persona. Quindi, può essere trasferito soltanto incidendo le vescicole di un soggetto e inoculando il fluido in un altro, secondo il cosiddetto metodo "arm to arm" (Jenner, *Letters* 114), che oltretutto garantisce una dotazione virtualmente inesauribile di materiale anche lontano dalle zone rurali. Si tratta di un aspetto cruciale che, tuttavia, non è fonte di rassicurazione, quanto piuttosto di ulteriore allarme per i più diffidenti: agenti infettivi di origine animale sono deliberatamente introdotti nel corpo, lo contaminano e vi producono effetti permanenti, minacciando i confini tra l'essere umano e la bestia.

Così, a inizio Ottocento, il medico londinese William Blair evidenzia quanti "hand-bills, newspaper paragraphs, and degrading placards upon the dead walls of London" manifestano le ansie diffuse raffigurando o descrivendo trasformazioni mostruose e bizzarri casi di pazienti che coniugano tratti somatici umani e animaleschi (Blair vii). Il fuoco di polemiche e provocazioni si smorza temporaneamente entro circa un decennio per ravvivarsi di nuovo nel 1853, quando il vaccino contro il vaiolo diviene obbligatorio, e perdura sino al Novecento. Gli stessi timori alla base della diffidenza ottocentesca, ad esempio, sono espressi nel marzo 1914, quando *The Vaccination Inquirer* sostiene che:

> Many of us would prefer an attack of smallpox to vaccination, all of us would prefer the risk of smallpox to the certainty of vaccination. Smallpox is a natural disease running a known course. […] Vaccination is a loathsome disease of uncertain origin, artificially transmitted through various beasts and capable of setting up a variety of repulsive, dangerous, and even fatal affections. (cit. in Millard 3)

Per più di un secolo il dibattito, tanto in campo medico quanto in ambito sociale, è caratterizzato da un'evidente moralizzazione della malattia, che Rowley definisce "a visitation from God" (8), conformandosi ad una figurazione veterotestamentaria di una suprema istanza punitrice. Da questa concezione metafisica ne discendono altre a pioggia: il vaccino compromette i finalismi ontologico-naturali, infrangendo il piano celeste del mondo che si riflette nell'ordine naturale, immutabile se non attraverso "a daring violation of our holy religion" (Rowley 8). La deliberata introduzione di una malattia animale nel corpo umano stravolge le dinamiche intrinseche del creato e non asseconda il volere divino, rappresentando, come sostiene l'autore del pamphlet *Jenner or Christ?*, "[the] most outrageous blasphemy against God [and] against Nature" (cit. in Durbach 119). Il discorso medico si fa strumento di naturalizzazione non solo di

[4] Per questa leggerezza, Jenner presta il fianco alle critiche di medici quali William White (112-113).

 ISSN 2035-7680

prescrizioni religiose, ma anche di implicazioni di ordine socioculturale, nonché di persistenze di idee tradizionali: ad esempio, l'abominio dell'unione tra essere umano e animale è strettamente legato alla trasgressione sessuale. Rowley ricorda, infatti, che "man shall not lie with any manner of beast" (8) poiché, come insegna la storia della medicina sin da Ambroise Paré, le pratiche di bestialità e le contaminazioni tra specie diverse sono le principali cause di nascite mostruose (Paré 93).

In breve, il vaccino sembra sfidare un intero sistema culturale e simbolico perché mostra che certi confini sono permeabili o violabili, rendendo così manifesta la vulnerabilità di assetti che si impongono come naturali e, pertanto, inevitabili nella cultura britannica ottocentesca. La storia dell'innovazione jenneriana è irta di spunti sovversivi, che però vengono presto placati in un processo di normalizzazione atto a trasformare il vaccino in un elemento conservatore e regolatore piuttosto che distruttore, in un fattore di coesione sociale più che di rivolta. Le pagine che seguono osservano questa trasformazione individuandovi due fasi, legate ad altrettante prospettive principali sul vaccino. La prima fase si concentra su un aspetto della sua storia poi trascurato nelle versioni ufficiali, l'attivo coinvolgimento delle donne nella definizione e diffusione della nuova profilassi, che contribuisce ad attirare il dissenso iniziale della medicina istituzionale e del pubblico generalista. L'analisi è condotta mettendo a dialogo tra loro centro e margine, ovvero fonti di varia natura e destinate a diversi tipi di pubblico, ivi inclusi trattati medici, *pamphlet*, poesie, come pure stampe satiriche, seguendo l'idea di ampio "'spectrum of literariness'" proposta da Clark Lawlor (2). La seconda fase, circoscritta a testi più convenzionalmente letterari di autori tanto canonici quanto oggi meno conosciuti,[5] mostra come la letteratura possa intervenire in modo potenzialmente decisivo sull'immaginario medico-culturale per sovvertirne rappresentazioni egemoni. Qui, l'attenzione è concentrata su dispositivi retorici, sistemi di costruzione simbolica e codici linguistici che hanno agito sulla percezione collettiva del vaccino favorendo il mutamento nel suo status.

## IL VACCINO COME LUOGO DELLE DIFFERENZE

Prima delle sue riarticolazioni ottocentesche entro le campagne contro il vaccino, storicamente il tema del mostruoso era già intrecciato alla malattia stessa. Come evidenzia Matthew Newsom Kerr,

> [m]ore than practically any other affliction, smallpox was consistently associated with the terrifying ability to see disease and to visualize infection. […] It represented contagion

[5] Blumenberg riconosce nell'opera di scrittori oggi meno noti o apprezzati un oggetto di studio ideale per ricostruire le dinamiche culturali di un'epoca e scrive: "Proprio il fatto che [Lattanzio] non è una stella di prima grandezza ne fa un oggetto adatto per studi nei quali conta la comprensione di strutture epocali (non: che fanno epoca). Ciò che è di rango eccezionale richiede criteri specifici e sfugge a una trattazione che lo consideri come mera obiettivazione espressiva. Spiriti come Lattanzio hanno sufficiente 'capacità assimilativa' per nutrirsi degli apporti del flusso storico, […] e rientrano così come fattori attivi nel mondo storico, senza tuttavia determinarne una svolta." (Blumenberg 46).

 ISSN 2035-7680

> inscribed in the flesh of the dangerous sufferer and immune survivor; written across the face, smallpox was shockingly and necessarily spectacular. (129)

Il vaiolo è una patologia compresa e raccontata visivamente, i cui segni caratteristici sono costante oggetto di interpretazione: è lo sguardo ad avvertire del pericolo di contagio ed è lo sguardo a permettere di individuare i sopravvissuti, oramai immuni ma indelebilmente marchiati da uno stigma. Il sensazionalismo si insinua nei protocolli dell'esposizione scientifica così come nel discorso generalista, in qualche caso avviando la trattatistica medica in direzione della spettacolarità e dell'intrattenimento: la comunicazione relativa al morbo raramente avviene senza il complemento di immagini atte a mostrare i dettagli delle eruzioni cutanee e, in qualche caso, anche ad esasperarne gli orrori, che suscitano al contempo ripulsa e morbosa fascinazione.[6]

Tuttavia, lo sguardo non è una dimensione neutra in termini di genere e tanto la percezione quanto la rappresentazione della malattia risente profondamente delle divisioni socialmente costruite tra i sessi. David Shuttleton esamina un'ampia rassegna di testi di varia natura, dimostrando "a blatant gender asymmetry in the narrative attention accorded to the social impact of smallpox scarring" (117), che si delinea come problema quasi esclusivamente femminile. Per l'uomo il vaiolo costituisce un rischio per la vita, per la donna l'infezione è sempre fatale, se non concretamente almeno sul piano simbolico. Alla perdita della bellezza corrisponde quella dell'identità, nonché la perdita di valore in quanto oggetto prima entro l'economia simbolica dell'interesse maschile, poi entro quella reale. Le donne nubili, divenute indesiderabili, restano isolate; le coniugate possono essere allontanate dal marito, che altrimenti è legittimato all'infedeltà. Con il presupposto che la bellezza femminile esista per l'occhio maschile, a definirsi danneggiati dai segni della malattia nelle donne sono gli uomini a loro legati in rapporti di parentela o di matrimonio.

Nemmeno l'idea che la malattia rappresenti un castigo divino ha equa valenza di genere. Il vaiolo, spiega di nuovo Shuttleton, fa emergere il vero volto celato dietro alla "purportedly deceptive, artful face of female beauty" (122) configurandosi come specifica punizione per la vanità e l'artificiosità dell'immagine femminile. È, quindi, salvifico perché riduce la donna alla castità e soprattutto perché la spoglia delle armi della seduzione e della tentazione, così pericolose per l'uomo, che brandisce sin dal giardino dell'Eden. A suggerirlo è anche il poeta e drammaturgo Henry Jones in *Inoculation; or Beauty's Triumph* (1768), in cui apostrofa uno dei medici più attivi nella pratica della variolizzazione:

> Oh! hadst thou Power to purge the darker Passions
> From the human Breast, with moral Medicine,
> and inoculate the Soul; couldst thou, SUTTON,
> Quick kill the Seeds of each Distemper there,
> Of each irruptive Fever, that deforms
> The Maker's image in th'immortal Mind,

[6] Cfr., ad esempio, Robert Carswell, "Rash of pustules on the hand of a patient" (1831). L'immagine è digitalizzata da Wellcome Collection e disponibile al seguente link: https://wellcomecollection.org/works/hgu5jfxh/images?id=njsrsj6m. Consultato il 14 Feb. 2024.

> And blots bright Beauty in the outward Frame,
> With marking, deep degrading Spots, those Banners
> Of frail Defect, those Legacies of Eve,
> That give th'angelic human Face the Lye,
> And bring the fatal Apple to our View. (Jones 7-8)

Secondo quest'ottica moralizzante, l'integrità della donna sopravvissuta al vaiolo è dubbia. Come rileva Diana Barnes, nella rappresentazione della "pox'd woman" sfuma la distinzione tra "smallpox" e "great pox", o sifilide (334), un'ambiguità sulla quale non sorprende che giochi anche Moseley, definendo il vaiolo bovino "Lues Bovilla", sifilide bovina, e inventando una creativa serie di malattie a partire da questo nome evocativo (Lipscomb 55).

Dovendo muovere entro una posizione di alterità composita e complessa, o persino di abiezione,[7] in alcuni casi la "pox'd woman" sviluppa forme di femminilità alternative rispetto ai canoni del proprio tempo. Quante hanno gli strumenti per uscire dagli schemi della rappresentazione maschile ricreano la propria identità secondo una nuova sintassi, spostandosi da oggetto a soggetto. È oramai ampiamente noto e commentato il caso di Lady Mary Montagu, a seguito della malattia prima portavoce della variolizzazione, che ha visto praticare nei suoi viaggi in Turchia. Pare indubbia la sua influenza nel dibattito medico settecentesco riguardante l'immunizzazione dal vaiolo; eppure, in concomitanza con l'annuncio dell'eradicazione definitiva della malattia, il 1° maggio 1980, la studiosa Genevieve Miller afferma la necessità di rimettere "Lady Mary in Her Place", privandola non solo del cognome, ma anche del ruolo da lei conquistato entro un ambito esclusivamente maschile a dispetto di attacchi e scherni dell'élite culturale contemporanea.[8]

Esiste un sommerso di storie di donne all'interno della narrazione del vaiolo e della sua profilassi, sinora recuperato solo frammentariamente e tramite una logica integrativa. La voce trionfante (e androcentrica) della medicina istituzionale ha marginalizzato i contributi provenienti da posizioni discorsive eccentriche, ivi inclusa la cultura medica specificatamente femminile. Nel nostro caso, gli attacchi a volte scomposti della campagna anti-vaccinale hanno stimolato, per reazione, un processo di glorificazione di Jenner quale genio e benefattore incompreso, immagine promossa proprio a partire dai suoi contemporanei. "Had Jenner lived in the dim ages of which Homer wrote", sostiene Morell Mackenzie a fine Ottocento in una rivista americana per ragazzi, "he would have come down to posterity as a mythical hero half-divine" (286). Questo fenomeno di canonizzazione non è sfuggito alla critica recente: alcuni, tra cui Fuson Wang, non a caso auspicano una revisione della storia medica "dal basso" (10) che è tuttora in corso.

Sbirciando tra le crepe delle narrazioni istituzionali, si intravvede che la conoscenza empirica e l'attivismo femminile sono stati elementi indispensabili per concepire il vaccino, dar forma alla nuova misura di profilassi e diffonderla. Michael

[7] Il termine è volutamente riferito all'opera di Kristeva (1980).

[8] Su come la variolizzazione fosse considerata un pericolo concepito da "*Ignorant Women*" delle campagne turche si veda Nussbaum 113-114 (corsivo originale).

 ISSN 2035-7680

Bennett, per esempio, ricostruisce una lunga lista di *ladies*, tra cui Frances Morton, Selina Mills, Elizabeth Fry e Lady Jerningham che, come Mary Montagu con la variolizzazione, si impegnano in un'intensa propaganda in favore del vaccino e spesso si cimentano persino nella sua pratica, come Mrs Bayley di Hope Hall, che con un gruppo di donne di Manchester inocula circa 2.500 persone (106-107).

A svolgere il ruolo più decisivo, tuttavia, sono giovani di modeste origini. Pare che a suscitare l'interesse di Jenner per il vaiolo bovino sia una paziente visitata negli anni della sua formazione medica a Sodbury, che per prima, con grande naturalezza, lo mette al corrente di una credenza popolare diffusa e tramandata tra le mungitrici: "I cannot take [smallpox], for I have had cow-pox" (cit. in Baron 122). Sarà poi dalle lesioni cutanee di una giovane delle campagne del Gloucestershire, Sarah Nelmes, che Jenner condurrà il suo primo esperimento di inoculazione del vaiolo vaccino; l'immagine della sua mano affusolata, ritratta nella *Inquiry*, è tra le più note della storia della medicina.[9] Infine, la quattordicenne Sarah Merlin, che contrae il vaiolo dopo aver riportato un'eruzione sulle mani a seguito del contatto con le mucche, fornisce al medico gli strumenti per identificare "the true Cow-pox", il tipo di infezione che garantisce l'immunizzazione (Jenner, *Observations* 8).[10] Le mungitrici, la cui cultura folclorica costituisce le fondamenta del lavoro di Jenner, non sono mai rappresentate in qualità di protagoniste né di partecipanti, ma solo di figure accessorie, oppure di strumenti e oggetti di sperimentazione. Rimangono una massa sfocata sullo sfondo, come nel noto ritratto dipinto da John Raphael Smith.[11]

Eppure, la cultura popolare, specie quella trasmessa di donna in donna, non si delinea come un semplice innesto o contributo a questo capitolo della storia della medicina, ma come suo principale motore: Jenner approfondisce, formalizza e istituzionalizza un discorso preesistente permettendone l'ingresso nel dibattito scientifico. Forse la veemenza della reazione nei primi oppositori si deve almeno in parte alla consapevolezza che con il vaccino le culture subalterne giocano una partita per il riscatto e per l'emancipazione, facendo sì che "the lore of cowherds and dairymaids" diventi fonte di salvezza per le vite dei loro "social superiors" (Fulford e Lee 141-142). È vero che il materiale usato ai fini dell'immunizzazione origina dagli animali, ma è poi trasferito per mediazione delle donne (o dei bambini) dei margini, di bassa estrazione sociale: è il loro corpo, assieme al "beastly disease" (*Pamphlets* 339) a fare da agente contaminante. E la classe lavoratrice rurale, in fin dei conti, è percepita come brutale o selvaggia quasi quanto l'animale di cui si fanno tramiti.

Assieme agli aratori, infatti, le mungitrici erano tradizionalmente non solo "stock characters used to represent gendered professions of the rural working class" ma anche

---

[9] L'immagine è digitalizzata da Wellcome Collection e disponibile al seguente link: https://iiif.wellcomecollection.org/image/M0009446/full/2048%2C/0/default.jpg. Consultato il 14 Feb. 2024.

[10] Seppure all'epoca fosse solo una bambina, vale la pena di ricordare tra queste donne anche Anna Dusthall, figlia della servitù di un ufficiale britannico, alla quale viene somministrata la prima vaccinazione a Bombay. Cfr. Baron 421-422.

[11] L'immagine è digitalizzata da Wellcome Collection e disponibile al seguente link: https://wellcomecollection.org/works/qpxxn4na/images?id=cf6mcu7b. Consultato il 14 Feb. 2024.

 ISSN 2035-7680

"longstanding metaphors for sexual behavior", e la vivace attività in cui le si immaginava coinvolte sollevava "moral concern and medical anxiety" (Ganev 41-42). A più di ottant'anni dall'introduzione del vaccino, il suo strenuo oppositore Charles Creighton ancora menziona la vecchia convinzione che "cow-pox might be the venereal disease conveyed by the hands of men-milkers and dairymaids" (110) e, pur ammettendone l'erroneità, la sfrutta per costruire la propria argomentazione. Quindi, il processo di somministrazione del vaccino si carica di connotazioni sessuali: persino l'incisione sulla pelle e l'inserimento dei fluidi prevede l'uso di "language of penetration" e suggerisce "the loose morals and mortal danger of sodomy" (Boddice, *Bestiality* 157).

La mostruosità della commistione tra umano e animale si interseca non solo con l'idea di promiscuità ma anche con quelle di ambiguità e perversione, originando una zona nella quale né il corpo né la sessualità trovano definizione chiara. È indicativa, in questo senso, l'immagine di Ann Davis, inclusa nella seconda edizione del già menzionato pamphlet di Rowley (1806).[12] La donna, si legge nella didascalia, è una "Cow-poxed, cornuted Old woman" che avrebbe sviluppato evidenti mutazioni fisiche a seguito del vaccino. È rappresentata di profilo, per evidenziare quanto il suo volto rimandi a icone popolari della strega; presenta corna ricurve e un braccio proteso in avanti, con il solo dito medio allungato all'altezza del bacino quale allusione fallica. L'immagine, quindi, indica un'identità spezzata tra femminile e maschile, si configura come un'entità di soglia in cui hanno luogo più ibridazioni simultaneamente.

Posto al crocevia di questioni sociali, culturali, religiose e morali, il vaccino è pensato e rappresentato come una sovversione di gerarchie e di valori, che scuote confini, rapporti gerarchici ed egemonici. Per questo Rowley ne parla come causa di "great evils in the political moral and physical world" e paragona il suo potenziale rivoluzionario alle insorgenze francesi che più radicalmente hanno mutato la gestione del potere (1; 24). A cogliere il carico di disordine caotico, selvaggio e carnevalesco associato alla pratica di Jenner è già nel 1802 la famosa stampa satirica di James Gillray, "The Cow-Pock-or-the Wonderful Effects of the New Inoculation!", che copre di ridicolo entrambi gli schieramenti del dibattito medico mostrando un algido dottore impegnato a inoculare una donna spaventata mentre tutto intorno si agita un circo di fantasiose e grottesche mutazioni, con piccole forme vaccine che spuntano dalle più svariate regioni anatomiche dei personaggi.[13] L'inoculazione bovina apre la strada all'oltraggio, all'esaltazione del basso corporeo e al rovesciamento tra sacro e profano, come suggerito dal quadro appeso al muro, in cui gli israeliti sono ritratti mentre adorano il vitello d'oro.

Il vaccino non è illustrato unicamente come portatore di stravolgimenti interni, ma anche come ospite sgradito, minaccia che giunge dall'esterno, pericolosa e nociva invasione che richiama concezioni esasperate di identità e diversità. Secondo Ferdinand Smyth Stuart, infatti, Jenner sfida l'ordine costituito britannico al pari della paventata

[12] L'immagine, realizzata da Thomas Woolnoth, è digitalizzata da Wellcome Collection e disponibile al seguente link: https://wellcomecollection.org/works/qum5bfem/images?id=zefm42mz. Consultato il 14 Feb. 2024.

[13] L'immagine è digitalizzata da British Museum e disponibile al seguente link: https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1851-0901-1091. Consultato il 14 Feb. 2024.

 ISSN 2035-7680

aggressione dei nemici francesi capeggiati da Napoleone: "are we to worship – to applaud – or even to submit to Evil, – to Buonaparte – or to Vaccination […] No!" (63). Oltre al pericolo di contaminazioni di specie e di genere, quindi, il vaccino apre la porta anche a quello di ibridazioni e mescolanze internazionali e interetniche, come sembra indicare Moseley paragonando i vaccinati a "any infected from the Levant" (66).

In discussione, evidentemente, non è soltanto l'integrità del singolo o del gruppo sociale, ma persino quella dell'esistenza politica dello stato, messa a repentaglio dall'ostile alterità delle altre potenze europee e delle colonie 'selvagge' e potenzialmente ribelli. Il vaccino è assimilato ad un attacco all'ordine costituito che proviene, in senso lato, da chi è collocato al di fuori del riconoscimento di valori condivisi. Ma in fin dei conti, questa reazione dell'*establishment* non è ingiustificata: a provocarla è lo stesso Jenner in *Inquiry*, dove presenta la nuova profilassi come strumento politico e ideologico di cambiamento e trasformazione dello stile di vita, come un esperimento rivoluzionario che si insinua, penetra e contagia di benefica diversità.

## IL VACCINO COME LUOGO DELLA CONFORMAZIONE

Già da *Inquiry* Jenner imposta la descrizione dei propri esperimenti e delle relative conclusioni come una campagna di comunicazione mirata ad anticipare le obiezioni più prevedibili, allo stesso modo in cui il suo nuovo meccanismo di inoculazione intende proteggere il corpo da futuri attacchi. Infatti, il testo è costruito come una controargomentazione costruttiva rispetto al problema posto dalla trasmissione di agenti infettanti tra specie diverse; entro tale discorso, al vaccino sono ascritte specifiche funzioni morali e politiche, tutte in assonanza con la nuova ideologia propugnata dalla temperie culturale romantica.

Secondo Jenner, corruzione (e malattia) della società odierna originano in "love of splendour", "indulgences of luxury" e "fondness for amusement", che provocano tanto negli esseri umani quanto negli animali una deviazione dallo stato in cui erano "originally placed by nature" (*Inquiry* 1). Lo stile di vita delle classi superiori è individuato e additato come decadente e dissoluto; ne è emblema l'abitudine di tenere animaletti domestici, ovvero di vezzeggiare lupi e tigri ora "disarmed of ferocity", che potrebbero "not originally have been intended for [human's] associates" (*Inquiry* 1-2). Se la degenerazione del rapporto con la natura è alla base del degrado morale e della conseguente diffusione di patologie, è lecito supporre che riconquistare un contatto genuino e privo di artifici con gli animali costituisca la soluzione più efficace.

Pare ovvio che Jenner sviluppi la propria trattazione con in mente antecedenti autorevoli non solo in campo medico, dove prosperità economica, ozio ed eccessi erano considerati cause comuni di malessere fisico da almeno un secolo,[14] ma anche in ambito

[14] A tale proposito si veda, ad esempio, il numero speciale su "Fashion and Illness in Eighteenth-Century and Romantic Literature and Culture" di *Journal of Eighteenth-Century Studies* curato da Clark Lawlor e Anita O'Connell.

 ISSN 2035-7680

filosofico e letterario. Ai contemporanei non potevano sfuggire richiami a *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755) di Jean-Jacques Rousseau, generalmente considerato propagatore di germi rivoluzionari, se non uno degli istigatori della Rivoluzione Francese. L'immagine del cagnolino "pillowed in the lady's lap" (*Inquiry* 2), inoltre, ricorda la signora conquistata dai "pretty tricks of a lap-dog" (166) in *A Vindication of the Rights of Woman* (1792) dell'altrettanto radicale e anticonformista Mary Wollstonecraft. Infine, Fuson Wang, Tim Fulford e Debbie Lee sostengono che *Inquiry* abbia in comune elementi contenutistici e strutturali con i contributi di Wordsworth a *Lyrical Ballads* (Wang 38-55; Fulford e Lee 140).

In assenza di specifiche connessioni testuali, è forse azzardato avvicinare delle descrizioni di casi clinici riscontrati nel mondo contadino ai frutti della riforma poetica avviata da Wordsworth. Il rapporto tra le due opere si snoda, in effetti, solo su contenuti morali e principi ideologici. Indubbiamente, il medico di Berkeley coltiva nei suoi scritti una retorica che oggi definiremmo di stampo romantico, secondo cui la medicina rurale è dimostrazione del potere guaritore della natura, e seguire i "lowly and sequestered paths of life" conduce ad una consapevolezza nuova o innovativa (Jenner, lettera cit. in Baron 155). Oltre alla posizione esplicitamente in linea con gli ambiti liberali e radicali del tempo, quel che Jenner condivide con Wordsworth è un parziale allontanamento dai canoni tradizionali della forma di comunicazione in cui si cimenta.

In effetti, a stimolare un confronto tra *Inquiry* e *Lyrical Ballads* è anche la fama del dottore, del quale si dice che "in becoming a distinguished physician, [he] had lost the opportunity of acquiring renown as a poet" (Baron 18); Jenner è un autore di versi occasionali[15] che estende l'impiego del linguaggio poetico all'ambito scientifico. Tale propensione è spesso illustrata citando la descrizione immaginifica che avrebbe dato di una vescicola di vaiolo bovino, "a pearl on a pink rose petal" (cit. in Drewitt 66),[16] in cui gli elementi ripugnanti e spaventosi comunemente associati alle manifestazioni della malattia e al corpo dell'infetto sono stravolti e rimodulati in un'immagine di delicata bellezza. Accogliendo accenti poetico-pastorali nella sua modalità espositiva, Jenner si inserisce in una schiera di medici ottocenteschi che intrattengono intensi rapporti con la letteratura, e con la poesia in particolare, quale mezzo di divulgazione scientifica.[17]

Negli anni successivi a *Inquiry*, Jenner si conferma attento stratega della comunicazione: tiene sotto controllo i più ferventi oppositori al vaccino (si insinua che abbia risposto personalmente ai loro attacchi con pungenti satire firmate "Aculeus", fingendosi un anonimo sostenitore; Boddice, *Jenner*) e pianifica un'azione propagandistica che si svolge attraverso i testi poetici, a volte proponendosi nel ruolo di mecenate di scrittori disposti a sostenere la sua causa.[18] Proprio la

[15] Alcune poesie di Jenner sono trascritte da Baron (20).

[16] Si tratta di una risposta, riportata da più fonti e con molte varianti, che Jenner avrebbe dato a Charles Fox durante una conversazione in pubblico.

[17] Sul tema si veda Faubert (2009).

[18] Mentre rimane intensa l'opposizione scientifica e popolare, per promuovere i propri metodi Jenner cerca l'appoggio delle élite, che conquista appieno già nel 1803. In questa data è istituita la Royal Jennerian Society sotto l'egida della famiglia reale, del primo ministro e dell'arcivescovo di Canterbury.

strumentalizzazione della letteratura mette in luce come il discorso originale di Jenner, che in *Inquiry* presenta il vaccino come terapia per l'organismo sociale e mezzo di riforma morale "dal basso", si inscriva presto in una traiettoria di contesto ideologico ben diverso, dalle tendenze retrive, nazionalistiche e conservatrici.

Quasi con un tocco di autoironia, Jenner avvicina Robert Bloomfield, che amava definirsi "literally a Cow-boy" (*Poems* ii), un poeta popolare in ogni accezione del termine, all'epoca travolto da un inatteso successo su scala nazionale e internazionale. Bloomfield accetta di dedicare un'opera al vaccino mosso da sincera convinzione e ispirato da motivazioni personali (Druce 184); tuttavia, in una lettera del 21 luglio 1802, si mostra preoccupato dell'ingerenza di Jenner sulla propria autonomia artistica e ne lamenta le insistenze, scrivendo "I wish he would suspend his curiosity six months, and I would take my chance" (*Correspondence* 29). Il suo *Good Tidings; or, News From the Farm* esce nel 1804, patrocinato dalla Royal Jennerian Society.

Oltre che pervasi delle metafore floreali care al suo committente,[19] i versi di *Good Tidings* sono dedicati a temi tradizionali espressi nelle note forme della poesia pastorale settecentesca. Bloomfield canta con toni patetici di infanzie spezzate a causa del vaiolo, celebra la purezza della vita rurale in cui "the fragrance of the heifer's breath" si contrappone al corrotto "foul breath" della malattia, elogia la saggezza (o "plain truth tradition") delle campagne, dove il glorificato Jenner ha trovato gli strumenti per ricostituire "beauty's lily arm" (Bloomfield, *Poems* 108-110). Il motivo convenzionale della bellezza femminile deturpata dal vaiolo rimane sotteso al testo, dove ogni riferimento alla sessualità è inserito in un'ottica procreativa, oppure entro moraleggianti rappresentazioni di idillio familiare e, per estensione, di benessere nazionale.

Quando il parlante domanda in modo retorico, "And is it then no conquest to insure / Our lilies spotless and our roses pure?" (118), il pronome possessivo pare rivolgersi ad una collettività individuata in base ad appartenenza di genere e di nazione. Mentre i toni da battaglia e i riferimenti alla conquista rimandano alla sfera d'azione maschile, il lessico floreale richiama figurativamente la femminilità delle "British maids pre-eminently fair" (119), la cui vulnerabile purezza necessita di essere protetta. Grazie a Jenner, suggerisce *Good Tidings*, la bellezza femminile è salvaguardata e il frutto delle unioni è sano e incontaminato, una chiara obiezione a quanto Moseley sostiene sin dalla pubblicazione di *Inquiry*, vale a dire che il vaccino sia causa di trasformazioni e concepimenti mostruosi.

Sempre nel 1804 compare *Ode to Jenner*, versione inglese di John Ring della poesia *Ad Eduardum Jenner*, composta in latino da Christopher Anstey l'anno precedente; tutti i proventi della vendita, dichiara il frontespizio, sono destinati alla Royal Jennerian Society. Nei versi, il dottore diviene allo stesso tempo artista e guerriero, la cui "skilful hand inserts with wondrous art / The crystal drop […] / To quell the fiend, his kindling wrath to tame" (Anstey 9).[20] La dimensione del mostruoso spesso associata al corpo

La Society offre anche un'arguta e satirica difesa dagli attacchi di Rowley e Moseley attraverso la pubblicazione di *Vaccinæ Vindicia or Defense of Vaccination* (1806) di Robert J. Thornton.

[19] La metafora floreale gioca anche sul fatto che il termine "inoculation" proviene originariamente dal lessico della botanica, dove indica l'innesto (*OED*).

[20] Anche per Bloomfield la malattia è un selvaggio "fiend" (*Poems* 110; 116; 123).

 ISSN 2035-7680

malato è spostata sulla malattia da addomesticare, in una mutazione prospettica già proposta spesso da Jenner, che parla del vaiolo come di una bestia furiosa "which is every hour devouring its victims" (*Continuation* 42). Le similitudini tra i due testi, tuttavia, si fermano qui: l'ode è ricca di metafore politiche di impostazione ideologica diversa rispetto a quella di *Inquiry*, dove il cambiamento dell'ordine sociale è premessa al raggiungimento del benessere. Per Anstey, l'infezione corrisponde a un'invasione rivoluzionaria, e il successo del vaccino nel difendere dal morbo rappresenta la salvaguardia dello status quo, la difesa del corpo politico britannico da attacchi interni o esterni.

La battaglia contro il vaiolo assume persino l'aspetto di uno scontro biblico in *Anacreontic: An Ode on the Discovery of Vaccination*, pubblicato nuovo sotto l'egida di Jenner in coda a *Sacred Allegories* di John Williams (1810). Nell'Epilogo, il medico è armato di un "mystic rod" simile al bastone di Mosé, un simbolo di sapienza, autorevolezza e comando che gli permette di esercitare "the pow'r of GOD" allontanando "the fell pest" (Williams 148). Il valoroso e sacro combattente difende, in particolare, donne e bambini, con la conseguenza che oggi "[…] no fond maiden's heart may ache, / For blighted charms, or lover's sake" (141).

Nelle mani di alcuni scrittori, la propaganda letteraria in favore del vaccino è costellata di opportunistici luoghi comuni e patisce di eccessi adulatori; d'altra parte, dice Bloomefield, l'argomento è "peculiarly unfit indeed for poetry" (*Advertisement* 8). Mentre Robert Southey si esprime favorevolmente riguardo a *Good Tidings* nelle pagine di *The Annual Review* (574),[21] Byron si mostra molto più scettico sulle capacità e sulle motivazioni di chi dedica le proprie poesie ad argomenti di grande attualità, primo tra tutti il vaccino:

> The Cow-pox, Tractors, Galvanism, and Gas,
> In turns appear, to make the vulgar stare,
> Till the swoln bubble bursts – and all is air!
> Nor less new schools of Poetry arise,
> Where dull pretenders grapple for the prize:
> O'er Taste awhile these Pseudo-bards prevail […]. (Byron 297)

I difetti delle opere apologetiche non sfuggono neanche all'occhio critico di Coleridge, che in *Biographia Literaria* (1817) trova tecnicamente risibile il verso da lui ricordato come "Inoculation, heavenly maid, descend!" (268), probabilmente una citazione approssimata di *Beneficial Effects of Inoculation* di Lipscomb (Carver 71). A infastidire il poeta non è la scelta del tema, che, a differenza di Bloomfield, ritiene un argomento "capable in the highest degree of being poetically treated" (cit. in Baron 176), ma l'infelice uso della personificazione nei versi; lo si deduce da una lettera colma di ammirazione che indirizza a Jenner sei anni prima, proponendosi persino di prestare la propria penna alla causa del vaccino con dei contributi per *The Courier*. Coleridge termina la collaborazione con il periodico prima di poter mantenere il suo proposito, ma

[21] Sono Fulford e Lee (154) ad attribuire la paternità della recensione, altrimenti anonima, a Robert Southey.

 ISSN 2035-7680

manifesta comunque il proprio apprezzamento per il medico benefattore in *The Friend* (1812). Qui, condivide la visione morale di Jenner sul vizio e lo celebra alla stregua di un eroe di guerra:

> Pronounce meditatively the name of Jenner, and ask what might we not hope, what need we deem unattainable, if all the time, the effort, the skill, which we waste in making ourselves miserable through vice, and vicious through misery, were embodied and marshalled to a systematic War against the existing Evils of Nature? (Coleridge, *Friend* 70)

Non può passare inosservato, a questo punto, con quale insistenza la campagna in favore della vaccinazione adotti strategie retoriche in grado di evocare scenari bellici. Per quanto convenzionale, la metafora della guerra è efficace, perché concettualizza la malattia come nemico contro il quale ogni misura è legittima e ammissibile, inclusa l'inoculazione negli umani di agenti infettanti di origine animale. Allo stesso tempo, però, la pervasività di una metafora dominante comporta una serie di implicazioni e di effetti, a volte indesiderati, che esulano dal solo piano cognitivo e interessano anche quello emotivo e dell'azione (Lakoff e Johnson 3). Sull'argomento vale la pena di ricordare l'analisi di Susan Sontag, secondo la quale l'impiego della metafora bellica in ambito medico può portare ad una stigmatizzazione dei pazienti consolidando la percezione della malattia come punizione o come motivo di vergogna (63-65).

La recente situazione pandemica mondiale ha offerto nuova consapevolezza e sensibilità rispetto all'uso di strumenti discorsivi in campo medico e ai loro eventuali rischi; in tale contesto si è osservato che, vista l'ovvia natura divisiva del conflitto, la concentrazione di metafore legate alla guerra può incoraggiare una prospettiva altrettanto divisiva, assecondando nuove forme di nazionalismo, nonché appelli al patriottismo e alla subordinazione all'autorità (Panzeri *et al*. 3). Oltre che inquadrabili in categorie concettuali reazionarie, il tipo di configurazioni discorsive e figurative attraverso le quali si esprimono i sostenitori del vaccino di Jenner sono definite "inherently masculine, power-based, paternalistic and violent" negli studi sulla comunicazione relativa alle malattie oncologiche (Reisfield e Wilson 4025).

La retorica condivisa da Bloomfield, Anstey, Williams e, per certi aspetti, persino da Coleridge influisce sulla narrazione del vaccino e sulla costruzione della sua storia. In primo luogo, tende a eroicizzare la figura del medico quale solo protagonista e fautore della scoperta, unico vero combattente rispetto al quale altre figure risultano impotenti o, al più, rivestono un ruolo secondario, come semplici soldati in una "hierarchy of fighting" (Williams Camus 478). In particolare, poiché la guerra è convenzionalmente intesa come "a quintessentially masculine activity and an essential test of manhood" (Wilson 892), il suo uso metaforico implica una categorizzazione omologante della soggettività femminile e una marginalizzazione della sua iniziativa, obliterata da ruoli passivi, inermi e di potenziale vittima, quando non addirittura di oggetto, di bottino di guerra. Per la maggior parte degli scrittori appena menzionati, infatti, il conflitto è innanzi tutto strumento maschile di difesa del valore primario della donna, la sua bellezza. Quindi, strategie comunicative e artifici retorici contribuiscono a stabilire una prospettiva androcentrica che sottrae alle donne qualsiasi veste attiva nella scoperta e

 ISSN 2035-7680

diffusione del vaccino, confinandole alla periferia di un episodio della storia della medicina del quale, invece, sono spesso al centro.

Con l'opera di Robert Southey, che tratta del salvifico potere del vaccino in *A Tale of Paraguay* (1825), la costruzione del genere mostra i complessi rapporti che la legano alla definizione dell'identità nazionale e imperialistica, poiché mette in rilievo una complicità discorsiva tra gli stereotipi della femminilità e quelli dell'alterità coloniale. Il ritratto degli abitanti nativi del Paraguay decimati dal vaiolo non è molto distante dalle caratteristiche altrove ascritte alla femminilità: sono indifesi, vulnerabili, incapaci di azione efficace senza una guida paternalistica. Al contempo, però, i popoli stranieri e lontani rappresentano una minaccia, dal momento che *A Tale of Paraguay* definisce il vaiolo come "the lamentable pest / Which Africa sent forth to scourge the West / As if in vengeance for her sable brood / So many an age remorselessly repressed" (Southey 19).

Il messaggio di Southey, abolizionista dichiarato (Sonoi), contiene elementi di ambiguità: mentre condanna esplicitamente la schiavitù ribadendo la tradizionale concezione della malattia come punizione per una condotta immorale, tradisce anche un timore del contatto con l'alterità, che, una volta assimilata entro il corpo politico può farsi (intenzionalmente) agente infettivo. *A Tale of Paraguay* traccia poi una linea di demarcazione netta tra schiavitù e colonizzazione, assolvendo quest'ultima da imputazioni di sfruttamento o asservimento proprio grazie al vaccino, pratica filantropica che dimostra i benefici dell'espansione imperialistica quale missione civilizzatrice. Le idee che Southey assorbe, rielabora e diffonde sono ben poco innovative, già esposte da almeno un ventennio nel contesto dell'amministrazione imperialistica britannica. La sua logica di scambio, ad esempio, non si discosta sensibilmente da quella del governatore di Bombay, Jonathan Duncan, che nel 1803 parla del vaccino in questi termini: "if our influence in India has ever entailed evils on the natives, this one important act of kindness on our part [the introduction of the vaccine], ought to be viewed as no inconsiderable or inadequate compensation" (cit. in *Anti-Jacobin Review* 276).

Nel presentare il vaccino come un dono elargito da un potere benevolente, anche in questo caso si assegna un ruolo passivo alle popolazioni delle colonie, apparentemente mere beneficiarie del processo che ha portato a debellare la malattia. Se viene rivolta scarsa attenzione ai primi pazienti delle classi subalterne rurali e all'attivismo femminile, ancor minore considerazione è riservata agli schiavi, ai bambini (specie orfani) e alle famiglie di varie etnie che hanno spesso contribuito al progresso medico mettendo a rischio le proprie vite. Rimane anonimo, ad esempio, "a black, a seaman on board the vessel" della nave Edymion che tra il 1800 e il 1802 ha avviato una catena umana di inoculazioni finalizzata a diffondere l'immunizzazione in tutto il Mediterraneo (Baron 402). Anche grazie ai *practitioners* delle colonie (Brimnes 214), il vaccino ha assunto declinazioni nuove, si è adattato, a volte ha persino cambiato nome a seconda di un insieme di variabili geografiche, culturali e sociali; basti pensare che, nel 1803, in India si suggerisce di sostituire a *cowpox* il termine *amurtum* e iniziano a diffondersi manuali illustrati che mostrano adeguamenti della profilassi a contesti specifici documentando le differenze nelle eruzioni cutanee su vari tipi di pelle (Bennett 251-252).

 ISSN 2035-7680

Dietro ad un'evidente continuità o coerenza di immaginario, di simbologie e di retoriche collegate all'innovazione di Jenner emerge un dato essenziale. La narrazione del vaccino, che qui si è cercato di ricostruire almeno in parte, frammento dopo frammento, lascia filtrare una sua natura stratificata, persino disordinata, quasi fosse una miscela instabile di forze discordanti. Eppure, al contempo si intravvede una pulsione del discorso istituzionale a distogliere lo sguardo dalle dissonanze e dalle specificità relative a classi sociali, categorie, comunità, e tantopiù a singoli individui. Si tratta di una pulsione tesa a privilegiare una visione schematica e unificante del fenomeno, una tendenza all'appiattimento che ben esemplifica quegli stessi meccanismi di allontanamento dalla componente 'umana' o 'umanistica' cui reagisce la *narrative medicine* negli ambiti dell'assistenza sanitaria.

Le vicende legate all'eradicazione del vaiolo sono variegate, frammentate, discontinue, oltre che ricche di tensioni e discordie. È attraverso la campagna letteraria in favore del vaccino che questa disgregazione inizia a essere addomesticata e inevitabilmente distorta all'interno di una narrazione ufficiale che la rende qualcosa di ragionevole, coerente e prevedibile, che la normalizza sino a farle assumere i contorni di un processo lineare e teleologico verso il successo finale. La levigata immagine di Jenner come unico genio benefattore si è resa necessaria per costruire un senso unitario da ciò che è originariamente diverso, ma è illusoria; soprattutto, comporta una desertificazione del passato che ha un prezzo etico e politico.

## BIBLIOGRAFIA

Anstey, Christopher. *A Translation of Anstey's Ode to Jenner: to which is added, a Compendium of Vaccination* […], trad. di John Ring. John Murray, 1804.

Barnes, Diana. "The Public Life of a Woman of Wit and Quality: Lady Mary Wortley Montagu and the Vogue for Smallpox Inoculation." *Feminist Studies*, vol. 38, no. 2, 2012, pp. 330-362.

Baron, John. *The Life of Edward Jenner, M.D.*, vol. 1. Henry Colburn, 1827.

Bates, Alan W. *Emblematic Monsters: Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*. Rodopi, 2005.

Bennett, Michael. *The War Against Smallpox: Edward Jenner and the Global Spread of Vaccination*. Cambridge UP, 2020.

Blair, William. *The Vaccine Contest*. J. Murray, 1806.

Bloomfield, Robert. "Advertisement." *Good Tidings: or, News from the Farm*. Parnassian Press, 1810, p. 8.

---. *The Poems of Robert Bloomfield*, vol. 1. The Author, 1814.

---. *Selections from the Correspondence of Robert Bloomfield: The Suffolk Poet*, a cura di William Henry Hart. Spottiswoode and Co., 1870.

Blumenberg, Hans. *Paradigmi per una metaforologia*, trad. di Maria Vittoria Serra Hansberg. Il Mulino, 1969.

Boddice, Rob. *Edward Jenner: The Vaccination Visionary*. Epub, The History Press, 2015.

 ISSN 2035-7680

---. "Bestiality in a Time of Smallpox: Dr. Jenner and the 'Modern Chimera'." *Exploring Animal Encounters: Philosophical, Cultural, and Historical Perspectives*, a cura di Dominik Ohrem e Matthew Calarco, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 155-178.

Brimnes, Niels. "Variolation, Vaccination and Popular Resistance in Early Colonial South India." *Medical History*, vol. 48, no. 2, 2004, pp. 119-228.

Byron, George G. "English Bards, and Scotch Reviewers." *Selected Poetry of Lord Byron*, a cura di Leslie Marchand, The Modern Library, 2001, pp. 291-325.

Carver, P. L. "Inoculation, Heavenly Maid! Descend!" *The Review of English Studies*, vol. 9, no. 33, 1933, p. 71.

Cohen, Jeffrey Jerome. *Of Giants: Sex, Monsters, and the Middle Ages*. University of Minnesota Press, 1999.

Coleridge, Samuel Taylor. *The Friend: A Series of Essays*. Gale and Curtis, 1812.

---. *Biographia Literaria*, a cura di Adam Roberts. Edinburgh UP, 2014.

Creighton, Charles. *The Natural History of Cow-Pox and Vaccinal Syphilis*. Cassell & Company, 1887.

Drewitt, Dawtry F. *Life of Edward Jenner, MD., FRS: Naturalist, and Discoverer of Vaccination*. Cambridge UP, 2013.

Druce, Robert. "Robert Bloomfield's Short-lived Fame." *'A Natural Delineation of Human Passions': The Historic Moment of Lyrical Ballads*, a cura di Cedric Charles Barfoot, Rodopi, 2004, pp. 169-188.

Durbach, Nadja. *Bodily Matters. The Anti-vaccination Movement in England, 1853-1907*. Duke UP, 2005.

Faubert, Michelle. *Rhyming Reason: The Poetry of Romantic-Era Psychologists*. Pickering and Chatto, 2009.

Fulford, Tim, e Debbie Lee. "The Jenneration of Disease: Vaccination, Romanticism, and Revolution." *Studies in Romanticism*, vol. 39, no. 1, 2000, pp. 139-163.

Ganev, Robin. "Milkmaids, Ploughmen, and Sex in Eighteenth-Century Britain." *Journal of the History of Sexuality*, vol. 16, no. 1, 2007, pp. 40-67.

"inoculation." *Oxford English Dictionary*. https://www.oed.com/dictionary/inoculation_n?tl=true. Consultato il 14 Feb. 2024.

Jenner, Edward. *An Inquiry into the Causes and Effects of the Variolæ Vaccinæ*. The Author, 1798.

---. *Further Observations on the Variolæ Vaccinæ*. The Author, 1799.

---. *A Continuation of Facts and Observations Relative to the Variolæ Vaccinæ or Cow Pox*. The Author, 1800.

---. *Letters of Edward Jenner, and Other Documents Concerning the Early History of Vaccination*, a cura di Genevieve Miller. John Hopkins UP, 1983.

Jones, Henry. *Inoculation; or Beauty's Triumph; a Poem, in two Cantos*. C. Pope, 1768.

Kristeva, Julia. *Pouvoirs de l'horreur: essai sur l'abjection*. Seuil, 1980.

Lakoff, George, e Mark Johnson. *Metaphors We Live By*. The University of Chicago Press, 2003.

Lawlor, Clark. "Introduction: Literature and Medicine in the Long Eighteenth Century." *Literature and Medicine: The Eighteenth Century*, a cura di Clark Lawlor and Andrew Mangham, Cambridge University Press, 2021, pp. 1-22.

 ISSN 2035-7680

Lawlor, Clark, e Anita O'Connell, a cura di. *Journal for Eighteenth-Century Studies. Special Issue: Fashion and Illness in Eighteenth-Century and Romantic Literature and Culture*, no. 4, vol. 40, 2017.

Lipscomb, George. *Cow-pox Exploded, or, the Inconsistencies, Absurdities and Falsehoods of Some of its Defenders Exposed*. J. Barfield, 1806.

Mackenzie, Morell. "Medicine as a Profession." *Youth's Companion*, 14 maggio 1891, p. 286.

Millard, Killick. *The Vaccination Question in the Light of Modern Experience*. H.K. Lewis and Co., 1914.

Miller, Genevieve. "Putting Lady Mary in Her Place: A Discussion of Historical Causation." *Bulletin of the History of Medicine*, vol. 55, no. 1, 1981, pp. 2-16.

Moseley, Benjamin. *Treatise on the Lues Bovilla; or Cow-Pox, Second edition*. Nichols and Son, 1805.

Newsom Kerr, Matthew L. "'An Alteration in the Human Countenance': Inoculation, Vaccination and the Face of Smallpox in the Age of Jenner." *A Medical History of Skin*, a cura di K. P. Siena, Pickering and Chatto, 2013, pp. 129-146.

Nussbaum, Felicity. *The Limits of the Human: Fictions of Anomaly, Race, and Gender in the Long Eighteenth Century*. Cambridge UP, 2003.

"Pamphlets on Vaccination". *The Edinburg Review*, vol. 15, no. 30, 1810, pp. 323-351.

Paré, Ambroise. *Mostri e prodigi*, trad. e cura di Massimo Ciavolella. Salerno editrice, 1996.

Panzeri, Francesca, *et al*. "Does the COVID-19 War Metaphor Influence Reasoning?" *PLoS ONE*, vol. 16, no. 4, 2021, pp.1-20. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0250651. Consultato il 14 Feb. 2024.

Reisfield, Gary M., e George R. Wilson. "Use of Metaphor in the Discourse on Cancer." *Journal of Clinical Oncology*, vol. 22, no. 19, 2004, pp. 4024-4027.

Rowley, William. *Cow-Pox Inoculation No Security Against Small-Pox Infection*. The Author, 1805.

Shuttleton, David. *Smallpox and the Literary Imagination, 1660-1820*. Cambridge UP, 2007.

Smyth Stuart, Ferdinand. *£30,000 for the cow-pox!!! An address […] to the British Parliament […], Second edition*. Cox, Son, and Baylis, 1807.

Sonoi, Chine. "Southey's Radicalism and the Abolitionist Movement." *The Wordsworth Circle*, vol. 42, no. 1, 2011, pp. 22-26.

Sontag, Susan. *Illness as Metaphor*. Vintage, 1979.

Southey, Robert. *A Tale of Paraguay*. Longman, 1825.

*The Annual Review*, vol. 3, 1804.

*The Anti-Jacobin Review and Magazine; or, Monthly Political and Literary Censor*, vol. 16, 1803.

*The Vaccine Phantasmagoria*. J. Murray and J. Callow, 1808.

Thornton, Robert John. *Vaccinæ Vindicia; or, Defence of Vaccination*. H. D. Symonds, 1806.

 ISSN 2035-7680

Wang, Fuson. *The Smallpox Report: Vaccination and the Romantic Illness Narrative*. University of Toronto Press, 2023.

Wellcome Collection, https://wellcomecollection.org/. Consultato il 14 Feb. 2024.

White, William. *The Story of a Great Delusion*. E. W. Allen, 1885.

Williams Camus, Julia. “Metaphors of Cancer in Scientific Popularization Articles in The British Press.” *Discourse Studies*, vol. 11, no. 4, pp. 465-495.

Williams, John. *Sacred Allegories; or Allegorical Poems Illustrative of Subjects Moral and Divine; to which is added an Anacreontic, on the Discovery of Vaccination; with an Epilogue to the Same*. Longman, 1810.

Wilson, Fiona. “Language, Technology, Gender and Power.” *Human Relations*, vol. 45, no. 9, 1992, pp. 883-904.

Wollstonecraft, Mary. *A Vindication of the Rights of Woman*, a cura di Carol Poston. Norton, 1975.

---

**Ilaria Natali** è professoressa associata di Letteratura inglese presso l’Università di Firenze. La sua ricerca si è spesso concentrata sullo studio dei manoscritti moderni e dei processi di scrittura letteraria, con particolare attenzione alle opere del Novecento. Dal 2016 si è dedicata ai rapporti tra letteratura e storia della medicina, esaminando la rappresentazione di disturbi mentali e comportamentali nel Settecento e nell’Ottocento. È direttrice della rivista scientifica *LEA* dal 2020.

https://orcid.org/0000-0003-4484-7994

ilaria.natali@unifi.it

---